

# QUANDO LA GIUSTIZIA MUORE

storie e immagini di diritti negati



# QUANDO LA GIUSTIZIA MUORE

---

*storie e immagini di diritti negati*



ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MODENA

Nel mese di maggio 2019, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Modena decise di affiliarsi all'Osservatorio Internazionale degli Avvocati in Pericolo. Un'associazione fondata dai Consigli nazionali degli avvocati francesi, italiani e spagnoli e dall'Ordine di Parigi, che persegue l'obiettivo di tutelare gli avvocati minacciati nell'esercizio della professione e di denunciare i casi in cui viene lesa il diritto di difesa.

Quel giorno, il Consiglio ha alzato lo sguardo verso i tanti Avvocati che sacrificano le loro libertà, le loro famiglie, i loro beni, per difendere le libertà e i diritti dei loro assistiti.

Quel giorno, il Consiglio ha voluto stringere in un abbraccio ideale e concreto i tanti Colleghi che rivendicano il rispetto dei diritti naturali dell'uomo, primo fra tutti il diritto di difesa nei confronti di accuse spesso brutali, mosse da ordinamenti altrettanto brutali, che violano i più elementari diritti dell'individuo.

E' così iniziato un viaggio dentro alle vite di tanti avvocati e avvocate nel mondo; turchi, iraniani, afgani, che "hanno perso per dare ", perso vita per dare vita, libertà per dare libertà, diritti per dare diritti. Un viaggio angosciante e doloroso per le sofferenze loro imposte, che obbliga anche gli avvocati che vivono in ordinamenti democratici a una riflessione continua sull'etica della nostra professione. Il dovere di difendere i diritti degli assistiti con autonomia, indipendenza, anche intellettuale, nel rispetto del mandato ricevuto, perfino nelle situazioni più difficili e delicate.

Con fierezza, coraggio, competenza, pretendendo senza compromessi il rispetto del diritto di difesa. Questi racconti ci indicano la strada da seguire perché l'avvocatura sia sempre libera e autonoma. Un'avvocatura libera è condizione essenziale per l'esistenza di un ordinamento rispettoso dei diritti e delle regole necessarie per garantirli, un baluardo per la difesa delle libertà di tutti.

I toccanti racconti di Elena Bellei e le splendide creazioni di Andrea Capucci, illuminano ed animano le sublimi e tragiche esperienze di Colleghi

protagonisti di atti di autentico eroismo; Avvocate e Avvocati che hanno persino dato la vita per un senso del dovere divenuto ideale.

Ebru Timtik, Nasrin Sotoudeh, Steve Harvey, Veronica Guerrero, come tanti Avvocati in ogni angolo del mondo costretti a professare in regimi dispotici, hanno rivendicato senza compromessi il proprio ruolo e hanno tenuto alta la toga per i loro assistiti ed alla fine anche per noi. In quelle vite, in quegli esempi, i giovani che si avviano a questa splendida professione troveranno forza e determinazione. E' soprattutto a loro che raccomandiamo di avere coraggio.

Roberto Mariani

*Presidente Ordine Avvocati Modena*

Claudio Previdi

*Incaricato del Consiglio presso OIAD*

---

Le missioni che abbiamo svolto come osservatori internazionali nei processi in corso contro i colleghi arrestati e condannati per il loro lavoro di difensori dei diritti ci hanno fatto toccare con mano l'importanza della nostra professione. Al di là delle dichiarazioni di democraticità e rispetto dei diritti proclamate dai diversi governi, è infatti il modo in cui vengono garantite e rispettate le funzioni degli avvocati l'indicatore più efficace circa le reali condizioni di salute dello stato di diritto in un Paese. L'enunciazione formale dei diritti rischia di costituire un'inutile retorica ove non venga assicurato e tutelato il ruolo di coloro che di questi diritti devono quotidianamente garantire l'effettività, così come l'aggressione nei confronti dei difensori si rivela il necessario presupposto dell'attacco a quei diritti che gli avvocati hanno il compito di tutelare.

In tutti quei Paesi nei quali gli spazi democratici vanno restringendosi, è la funzione dei difensori indipendenti e il loro ruolo a presidio delle regole della giustizia sostanziale che viene messo sul banco degli imputati. In questa torsione autoritaria gli avvocati diventano spesso le prime vittime perché, nel momento in cui il potere decide di calpestare i diritti fondamentali dei cittadini, l'ostacolo di cui sbarazzarsi sono proprio coloro che questi diritti difendono per professione e per vocazione. Partecipare come osservatori a questi processi e ricordare i colleghi che alla loro missione hanno consacrato la propria vita è quindi oggi un modo per riaffermare il ruolo insostituibile dell'avvocatura al servizio della giustizia.

Fausto Gianelli

*comitato esecutivo ELDH - European Association of Lawyers  
for Democracy & World Human Rights e osservatore  
internazionale nei processi contro gli avvocati turchi.*

Quando Roberto Mariani e Claudio Previdi mi hanno chiesto un'opera che potesse raccontare la vita di avvocati in pericolo, mi sono chiesto se sarei stato in grado di interpretare e leggere in profondità le loro storie.

Raccontare vicende dolorose e sintetizzarle in un'immagine non è stato facile, sentito la necessità di realizzare delle opere che potessero narrare, che non fossero didascaliche, e che avessero forza simbolica.

Dapprima ho cercato di conoscere i protagonisti, ho iniziato a disegnare, a visualizzare i loro visi partendo dalle immagini trovate in rete, ho iniziato ad immaginarli nei loro paesi, nella loro professione e nelle loro abitudini. Ho provato a ricostruire le loro vite, difficili e piene di lotte, attraversate da un impegno costante sempre in una condizione di pericolo e di contrasto. Ho sentito la necessità di leggere quanto più ho potuto su di loro, sul paese in cui operavano. Il sito di Oiad mi ha aiutato ad orientarmi, e nello stesso tempo mi ha mostrato la vastità del fenomeno, che attraversa tutti i continenti.

Come ho detto il primo avvicinamento è stato con il disegno, ho ritratto i visi, li ho avvicinati, uno dopo l'altro. Ho pensato a questo lavoro come una sorta di carezza, l'offerta di un fiore, un tentativo di vicinanza, e l'espressione di un'ammirazione per il loro impegno che definirei eroico.

Infine, scrivendo a china i loro nomi mi sono immedesimato, era come se firmassi io stesso una lettera privata da lasciare a chi vorrà conoscere le loro storie.

Andrea Capucci

Nello scrivere questi racconti, nel lasciarmi attraversare dalle storie dei protagonisti, ho considerato le infinite facce della violenza e per diretta conseguenza della Difesa. Le esperienze di dominazione di un sistema politico, di un potere dittatoriale o religioso e, al limite, di un individuo sull'altro, possono rappresentare un attentato ai nostri corpi, giorno e giorno, senza soluzione di continuità. Tali rapporti di potere spesso non lasciano nemmeno immaginare mobilitazioni collettive. Si insinuano sottopelle, nelle pieghe del quotidiano, negli affetti famigliari, nell'intimità di una camera da letto. Quando tale violenza arriva a negare anche le più essenziali libertà la Difesa assume un tratto sorprendente, si fa gigante, trasforma le solitudini soggettive in energie splendenti buone per tutti. Come se il potere che toglie la parola e il respiro e indebolisce i muscoli scatenasse una forza contraria che si gioca tutto e vince, pur perdendo, come in questi casi, la partita della vita.

Elena Bellei













sous stato d'altro  
leggero, rapido, un universo tutti  
contano i giorni, 200 e con  
Ei voleva farci del male, lo sapevo

Il carcere non risolveva, non avrebbe in un'ora, lo avrebbe  
f'annienta, sous le relazioni e l'amor del mondo  
Le stelle sono come i giorni ogni giorno un desiderio, party, e sul  
d'altro un processo giusto, e lo stesso un ginecologo di notte  
il mio corpo appoggiato, girate, trisetta  
da questo obsoleto,  
fino a quando non lo so, e cantate le stelle  
E lei

Ebru Timtik



Ebru Timtik è stata un'avvocata e attivista turca di origine curda, impegnata nella difesa dei diritti umani, arrestata con l'accusa di far parte di un gruppo considerato terrorista, condannata e morta in seguito ad uno sciopero della fame di 238 giorni, dopo aver chiesto un processo equo. Figura emblematica per aver portato alla luce il dramma dell'assimilazione tra le ragioni dell'indagato e la figura del difensore.

---

# Un cielo di stelle per Ebru

Sono morta il 27 agosto 2020. Un mese caotico in un anno impaurito. Un momento difficile per morire quel 2020, che faceva i conti coi numeri dei caduti senza eroismo, travolti da un virus senza perdono. Qualcuno, tra i miei nemici, lo diceva: “la sua vita è in pericolo, il suo corpo debole e le difese immunitarie basse”, nominando per ironia crudele la parola difese, principio e fine della mia stessa vita d’avvocata. Qualcuno lo sperava che Ebru Timtik fosse spazzata via dalla malattia, una in più tra i milioni di contagi che seguirono. La mia morte forse non avrebbe indignato il mondo, non avrebbe riempito le piazze in nome dei diritti negati, non avrebbe costretto i nostri padroni a disperdere la gente con gli idranti.

Un morbo mi aveva colpita, ma era quello della menzogna e della manipolazione, diffuso pericolosamente in un paese senza diritti di parola e d’azione, senza nessun antidoto se non la nostra volontà di resistere. Non ho mai smesso di chiedere un giusto processo per me e per chi come me è condannato ingiustamente al carcere per terrorismo. Ero accusata di questo, per aver difeso chi pensa e chi parla, chi dissente e chi spera.

Sono morta in agosto, l’ho detto. I giornali titolavano coi numeri dei contagi e anch’io ho temuto un ricordo di me distratto, punteggiato soltanto da numeri. 13 gli anni della condanna, 238 i giorni del digiuno volontario, 42 gli anni di età, 30 i chili il giorno della fine. Lo confermo. Gli amici hanno portato sulle spalle la mia cassa di legno chiaro senza fatica. La mia fine però non è passata nel silenzio. Un’onda di rabbia e dolore si è propagata e ha portato fuori dalle case uomini e donne, giovani e vecchi, qui e altrove, nelle strade e nei tribunali (quelli veri non quelli bugiardi). Costretta a soffocare la parola, materia prima e salvifica, ho consegnato al mio corpo il linguaggio del digiuno. L’estrema e mortifera protesta della

Ebru Timtik

fame. Non te lo do il mio corpo, ho detto al dio cannibale. Lo lascerò vuoto, lo lascerò consumare. Lui parlerà per me.

Non l'ho fatto per la salvezza dell'anima come una mistica. Non l'ho fatto per mostrare le forme emaciate e suscitare pietà. L'ho fatto per vincere. Questo corpo, punito e umiliato a piacimento, amato a volte, desiderato, reso sacro dalla retorica meschina del potere, violentato e inascoltato, io non te lo do. Non ci sarà più niente di me. Mi sono sentita invincibile.

Dopo venti giorni di acqua e zucchero ho guardato la mia faccia sul distintivo lucido della guardia. Ho gli occhi opachi e cerchiati di blu e le guance piatte. L'ovale si è allungato, ai lati della bocca compare una piega che mi fa assomigliare a mia madre e questo mi fa felice. Perché a lei devo ciò che di buono c'è nella mia persona. Vedova a vent'anni con i figli da crescere mi ha insegnato la volontà di non piegarmi, anche la disgraziata volontà di resistere alla fame. Lei è dentro di me, in questo corpo trasformato in campo di battaglia.

Ho continuato a chiedere un processo equo, a chiedere di essere ascoltata, di guardare negli occhi un giudice, saggio. L'ho detto ogni giorno: se non succede continuerò il mio sciopero fino a morire.

Accarezzo la mia pancia, è scavata, il ciclo che mi accompagna da 30 anni puntuale come la luna, si è interrotto, nemmeno una goccia di sangue esce da me. Il seno è vuoto. Potrei essere un uomo, o un gabbiano o un tulipano del Corno d'oro. Invece non ho mai smesso di sapermi una donna.

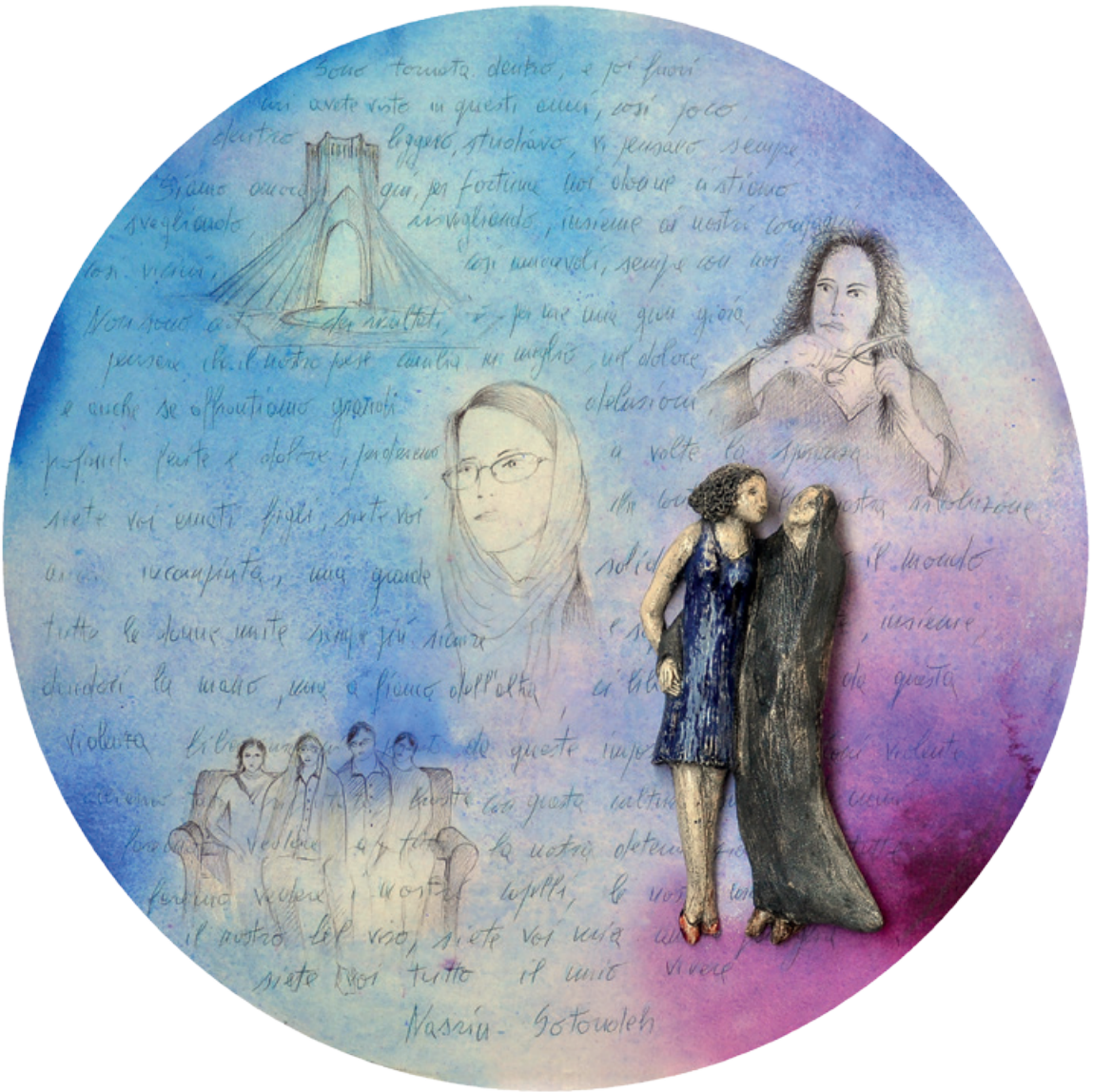
Le mie ossa sono fragili, perdono calcio e rischiano di rompersi perché attorno non c'è più carne a proteggerle. Il midollo smette di produrre le cellule del sangue e nemmeno il cuore ha più voglia di battere perché non ha più niente da pompare.

238 giorni e altrettante notti stellate. Le vedo, attraverso le inferriate del finestrone sopra la branda. Poi vedo un pulviscolo uscire dal mio corpo, oltrepassare la griglia e salire, tirato verso l'alto, attraverso la forza ascendente del cielo. Particelle di un'invisibile materia fatta di calcio fosforo magnesio, minerali pregiati come diamanti che alla fine del viaggio andranno a formare le stelle.





# Nasrin Sotoudeh





Nasrin Sotoudeh, avvocatessa e attivista iraniana, militante per i diritti umani. Ha lavorato a stretto contatto con il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi. È stata condannata a 33 anni e a 148 frustate. La sua colpa è quella di aver difeso donne e bambini maltrattati. Il suo ritratto ha ispirato il film di Jeff Kaufman, con Olivia Colman.

---



## Amatissimi figli

Miei amatissimi figli, da quando sono qui ho pianto due volte senza riuscire a smettere. È stato quando mio padre ci ha lasciato e io non ho potuto essere al suo funerale. E di nuovo quando mi avete chiesto di tornare a casa e io non ho potuto farlo. Sono stata costretta a rispondervi, di fronte agli agenti di sicurezza, che il mio lavoro mi teneva impegnata e per questo non potevo arrivare. Eravate così piccoli. Avete chiesto a vostro padre di essere lui a provare a convincermi. Difficile spiegare che ero costretta a restare, che non ero libera.

La prima volta che vostro padre vi ha portato da me ho dovuto parlarvi senza guardarvi in faccia perché i guardiani non gli hanno permesso di prendervi in braccio e alzarvi da terra fino all'altezza del vetro. Per anni mi hanno impedito di scrivervi e di ricevere le vostre fotografie. Ma i miei occhi continuavano a cercarvi.

Vi ho pensato tanto intensamente da arrivare a vedervi crescere giorno dopo giorno. Vi vedevo cambiare col passare del tempo, immaginavo le colazioni del mattino, i libri di scuola, le vostre scarpe, le corse nel parco. Ringrazio gli occhi della mente che mi hanno aiutata.

In questa galera che uccide i sensi mi ha sorretto lo sguardo. C'è una finestra senza grata e senza rete metallica in corridoio, lo attraverso quando ci portano in cortile per pochi minuti d'aria. Da lì guardo il cielo. Vedo le nuvole e qualche volta un uccello. Allora sono i miei occhi che ringraziano me. Sono i miei alleati. Viaggiano oltre le sbarre e oltre i confini del paese. Immagino le donne ritornare in piazza, scoprirsi la testa e denunciare le violenze del regime. Le vedo, sono tante, perchè quando una donna si alza e prende la parola lo fa per tutte.

Il tempo è passato e ho smesso di piangere. Adesso anche in questa prigione dalle celle strette mi sento utile, forse più ancora di prima. Adesso che siete più grandi è più facile capire che sono addirittura orgogliosa delle mie condanne. Significa che il mio agire ha prodotto parole che hanno



disturbato i falsi profeti, predicatori infami in nome di Dio. Il regime degli ayatollah mi ha definita detenuta simbolica perchè la mia prigionia serve da esempio, serve a far tacere le voci libere. Ma i carcerieri di Evin non hanno niente di simbolico, sono reali. Anche le cicatrici sulla mia schiena resteranno come una firma della loro ferocia. Eppure sono onorata di essere ancora l'avvocata dei diritti umani. Il mondo intero ci guarda. Gli sforzi di chi lotta non potranno più essere ignorati.

È stato il desiderio di proteggere i diritti di molti, in particolare i vostri diritti ad avere un futuro, a spingere la mia lotta.

Io sono una donna prima ancora che un'avvocata, questo ha indurito la persecuzione, per i guardiani della fede la mia condotta è un oltraggio alla moralità, hanno elencato ridicoli capi d'accusa: atti peccaminosi, incitamento alla prostituzione, crimini contro la sicurezza.

Ma tutto questo non mi ha indebolito. La sproporzione della pena è un segno di quanto il potere sovversivo della parola si diffonda e si moltiplichi. A volte bisogna rovesciare il mondo per comprenderlo, come immaginare una vecchia quercia con le radici al cielo e le fronde nascoste in terra. Ciò che di più buono esiste diventa peccato, la verità si rovescia in menzogna, l'amore è mostrato come intento malvagio.

Ogni singolo giorno, mi domando se anche da qui, così lontano da voi, sto rispettando le vostre vite. Più di ogni altra cosa ho bisogno di sapere che non mi giudicherete per questo. Spero non crediate mai che i miei comportamenti sono stati sbagliati. Ho agito nella legalità. Così come non sarei in grado di negare i vostri diritti alla libertà, e per questo ho fatto di tutto per difenderli, allo stesso modo non ho potuto rinunciare al mio dovere nei confronti di altri che hanno chiesto il mio aiuto. Spero che tutto quello che ho fatto non vi sembri crudele perchè mi ha tenuto lontano da voi.

In Iran, voi lo sapete bene, non esiste una casa, nemmeno la più povera, senza un libro di poesia sullo scaffale. Vostro nonno vi portava alla moschea ma più spesso a pregare sulla tomba del poeta. Ricordate?

*“O cuore, fa' conto di avere tutte le cose del mondo.*

*Fa' conto che tutto ti sia giardino verde, e tu su quell'erba fa' conto di essere rugiada...”*. Aspettatemi, figli carissimi, e abbiate pazienza.

Vi abbraccio forte.

Nasrin Sotoudeh





Lenford Steve Harvey



Lenford Steve Harvey, avvocato e attivista giamaicano, noto per le sue battaglie in favore della comunità LGBTI, fu barbaramente ucciso nella sua casa la notte del 30 novembre 2005. Due anni dopo veniva fondata l'associazione Avvocatura per i diritti LGBTI Rete Lenford. Omosessuale dichiarato ha promosso diverse iniziative pubbliche per aiutare le persone sieropositive nella rivendicazione dei loro diritti e varie campagne di educazione sessuale, denunciando che tra le forme di protezione delle minoranze quella rivolta alle minoranze sessuali è la meno conosciuta e la meno divulgata.

---



# Bye Bye Steve

Jammin' Jammin'. Si fa presto a dire Jamaica. Dici Jamaica... e senti un brivido nella schiena. Senti il reggae dritto sotto i piedi. Nel migliore dei casi ti arriva al naso l'odore dell'erba.

Jammin' Jammin'. Non devi cercare di capirla in un solo giorno quest'isola di sorgenti fresche, ma prenderla un po' per volta e lasciare che cresca dentro di te. La Jamaica è fatta per i cuori grandi, che lasciano entrare quel che c'è di buono. Si fa presto a dire Jamaica. Tu la conosci la Jamaica? E cosa succede ai cuori asciutti? A quelli incattiviti dal disamore? Ok, questo ve lo racconto dopo.

Sono Lenford Harvey, anzi ero Lenford Harvey, ma tutti mi chiamavano Steve. Sono nato a Kingston in un giorno di novembre di parecchi anni fa. Quel giorno minacciava tempesta. Mia nonna (lei è durata più di me, è in vita sulla terra) ancora lo dice: brutto auspicio il giorno di tempesta. E non aveva tutti i torti. Non è che la mia vita sia stata infelice, certo che no, ma un po' troppo breve, ecco questo sì, decisamente breve. E la vecchia strega (parlo sempre di mia nonna) me lo diceva: sei troppo buono, ti infili nelle risse per fermare chi picchia, va a finire che ci rimetti. E' vero, avevo il senso della giustizia nella pelle, fin da piccolo, quella bella rabbia dei bambini che corrono a salvare chi non sa difendersi da solo. Ma non passavo subito alle mani, prima provavo a convincere con le parole. Provavo a portare la pace. Poi, vabbè, se proprio la cosa si faceva seria... E sapete cosa mi spingeva a battermi per gli altri? L'amore. Questo la vecchia strega lo sapeva.

Aveva due soldi da parte (trafficcava con il rum di contrabbando), e li investì su di me. Mi portò all'Università, pagò in dollari americani e mi fece una bella predica. In risposta sulle scale del college intonai i brani più belli di Bob.

*"Non supplicheremo e non ci piegheremo. Non potranno comprarci né venderci. Tutti noi difenderemo ciò che è giusto. Tutti i figli di Jah saranno uniti. La tua vita vale più dell'oro".*

Lenford Steve Harvey

La vecchia fu talmente felice che si esibì in un calypso propiziatorio poi si fece il segno della croce e perdonò il mio amore per James (era l'unica a conoscere il mio segreto). Mi fece anche giurare, sotto l'insegna in bronzo del palazzo, che quel segreto sarebbe rimasto tale, se non volevo finire dieci anni in galera.

La mia precoce passione di alzare da terra i caduti, di proteggere i minacciati, di sorreggere i deboli, poteva contare ora su un bel pezzo di carta, con tanto di timbro governativo. Peccato che quello stesso governo, che mi forniva una solenne corona di alloro, fosse lo stesso che volentieri mi avrebbe incarcerato per il mio amore per James.

Per lui ero diventato fedele come un vecchio etero timorato di Dio. Facevamo infiniti progetti (clandestini) come due sposi il primo giorno di nozze, nonostante attorno il mondo non promettesse niente di buono.

C'era una bella foto di noi sul tavolo del salotto quando quei quattro entrarono in casa armati, per rubare. Era sera. Non ero solo, c'erano alcuni amici con me. Si presero tutto quello che trovarono: il denaro, gli orologi, le lattine di birra che stavano nel frigo.

Poi videro la foto, risero molto e chiesero chi di noi era omosessuale. Io dissi di me.

Anche quella notte, la notte in cui mi hanno sparato alla pancia, era una notte di novembre e minacciava tempesta. Loro cantavano Boom Bye Bye, una canzone di Buju Banton molto famosa in Jamaica che dice pressappoco... *tiragli un colpo, versa acido sui loro genitali e buttali nel fuoco. Armi! Armi! per sparare ai froci!*

Se ne andarono con vanto a celebrare l'impresa in un *chiringuito* sul mare. James tornò tardi quella sera e grazie a dio si salvò.

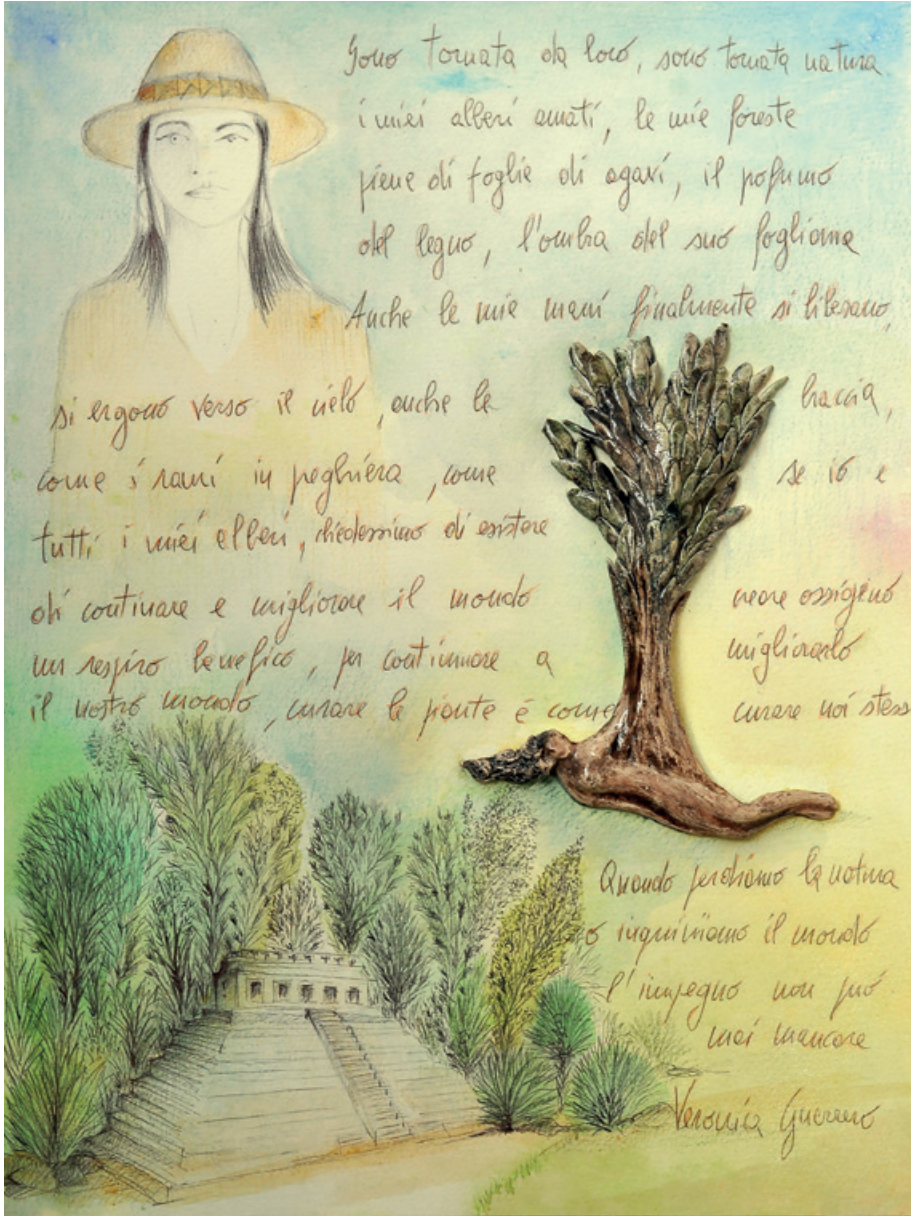
Nel luogo dove sono ora, che qualcuno chiama limbo, qualcuno armonia cosmica o paradiso, io sono diventato una sorta di angelo.

Gli angeli non hanno sesso, forse ce li hanno tutti.

Lenford Steve Harvey







Veronica Guerrero





Veronica Guerrero, Messico. Avvocata ambientalista assassinata il 3 febbraio 2022 nel centro di Tonalà nello Stato di Jalisco, attivista contro le aziende che utilizzavano la discarica illegale di Matatlan aggravando le condizioni di salute degli abitanti della regione.

---

# Il diritto al respiro

Al principio era stato un colpo di tosse. Come un raschio di gola. Come quando butti giù d'un colpo un *chupito* di Mezcal, come quando aspiri un sigaro forte. Al principio era stato il colore sbiadito dell'agave e la moria delle galline. Al principio era stato un odore che tormentava il naso. Un odore di gas e di ammoniaca, di decomposizione. Un odore di morte.

Ogni anno andavo alla festa del Patrono. Col vestito bianco e rosso della festa e i capelli intrecciati di fili di raso. E' la festa del Santo, si venera Santiago Apostolo, e la comunità esplose di gioia. Le donne portano cesti di petali da lanciare in aria e sulla testa lettere giganti fatte di erba fresca formano il nome danzante del Santo. Bailando y Bailando. Un paradiso di colori, di indaco, di rosso, di giallo che da noi accompagna anche i giorni del pianto e cancella il nero del lutto (chissà chi lo ha inventato il lutto nero). C'era lavoro per tutti a Matatlan, la buona campagna e il commercio generoso.

Si viveva così nella terra che fu la mia terra, prima che un bambino perdesse il sonno e poi il respiro.

La materia viva dei fiori, dei legni, dei sassi si mescolava nella terra alle polveri fetide delle fabbriche, alle vernici tossiche e ai veleni liquidi. Mattoni, stracci, calcinacci, pezzi di televisori, plastiche, vetri, cibo marcito, masse oleose e vapori di carogne. Cominciarono ad ammalarsi gli alberi, le zolle, gli uccelli e le genti più fragili, colpiti da una punizione per chissà quali colpe. Anche il torrente cambiò colore per via delle piogge che attraversavano i cumuli.

La *basura* doveva stare lì, nella discarica sotto i nostri nasi, perché era diventata pregiata, fruttava un mare di pesos, nascondeva le frodi, evitava le imposte. Si poteva vendere e comperare e nascondere e contrattare.

La vita gentile della mia gente era colpita nel corpo e nel cuore come se l'invidia degli déi armasse i fabbricanti di morte per sottrarci la felicità.

La volontà perversa di togliere qualcosa, di limitare il nostro bene per egoismi altrui. Non era più nostro diritto l'acqua pura, l'aria e la terra fertile. E il sentimento di essere noi stessi scarti e residui diede forma alla protesta.

Cominciammo a bloccare il passo ai camion, eravamo in centinaia. Io mi appellavo alla logica, agli articoli del codice civile e penale, all'energia dei campesinos, alla rabbia dei giovani e delle madri. Le nostre proteste arrivarono ai vertici dello Stato e sui tavoli dei Ministeri che fecero sapere ciò che già sapevamo. Nessuna autorizzazione era stata concessa, né come stazione di travaso né come discarica. La denuncia rimbalzava e ritornava indietro da dove era partita. Le colline di immondizia continuarono a crescere e a richiamare centinaia di topi a nutrirsi, le promesse continuarono ad essere smentite e la gente in strada era inascoltata e derisa. L'arroganza ha infinite forme per umiliare prima di chiuderti la bocca. Arrivarono offese indecenti, nomignoli volgari, infine minacce di morte da parte di chi sversava alla luce del sole e si opponeva alla chiusura della discarica.

Sono morta il 3 febbraio alle 6 di sera. E' bastato un colpo, un foro nella fronte. La mia morte è andata ad aggiungersi a quella di molte altre donne che hanno difeso i diritti umani e giornaliste che hanno perso la vita negli ultimi anni. Qualcuna scomparsa, nemmeno il corpo è stato ritrovato. Non scompariranno le nostre tracce nella coscienza dei più giovani.

Voglio essere ricordata come avvocatata, attivista per i diritti umani e ambientali.

Finito di stampare presso  
Eurocopia Servizi Modena  
nel mese di maggio 2023



Julio Ariel Montenegro Saïf Ue-Mabook José Arnulfo López Cruz Firmin Yangambi  
Latifa Sharifi Wang Quanzhang John Sangwa Fatma Karume Lu Siwei

Aslan Ismayilov Adil Meléndez Márquez Steven Donziger Botagoz Jardemalie  
Anges-Kévin Nzigou Lenford Harvey Kumaravadivel Guruparan Gamal Eid  
Germán Romero Sánchez Robinson Pierre-Louis Iryna Nozdrc Chawki Tabib

Gemma Jones Akum Michael Nche Czarina Musni Eric Jay Magcamit Anon Nampa  
Luz Estella Romero Villalba Juan Carlos Flores Solís Sergey Sizintsev Taner Kiliç  
Rami Alkik Verónica Guerrero Mansur Gilmanov Nasrim Sotoudeh Amr Imam

Bertha María Deleón Esteban Celada María Oviedo José Arnulfo Gemma Jones  
Mahienour El-Massry Ravi Madasamy Quelvin Jiméne Owono Mbariga Cosmas  
Mikhail Benyash Akum Michael Nche Eilyn Margarita Cav María Alejandra Mikhail Nche

Sergey Sizintsev Nasrin Sotoudeh Cecilia Monzón Arnulfo Fatma Karume Aytac Unsal  
Monferrier Dorwal Patricia Rivera Reyes Eric Jay Magcamit Botagoz Jardemalie Gamal Eid  
Patrick Mugisha Salah Dabouz Chang Weiping Emil Ku Saïf Ue-Mabook Tianyong

Abdeerrazak Kilani Mohsen Bahnasi Mahienour Ee-Ma Tang Jitian Hoyos Morales  
Venus Faddoul Elchin Sadigov Andrea Torres Bautista Michael Nche Puertas Ochoa  
Carlos Enrique Maldonado Shahanur Islam Abdeerraouf Azsla Claudia Paz y Paz  
María Alejandra Garzón Mora Ebru Timtik Mohammad Najafi Ee - Elaimy

Nasrim Sotoudeh Derk Wiersum Claudia Gonzalez, Leydi Sauti Flor Gálvez  
Aslan Ismayilov Iryna Nozdrowska Yessica Hoyos Morales John Sangwa Aytac Unsal  
Jecson Ricardo Carriel García Tang Jitian Mohamed El-Barqi Hanani AE-Barassi

Owono Mbariga Cosmas Johan Sebastian Moreno Castro Steven Donziger Levent Piskin  
Ben Ramos Botagoz Jardemalie Patricia Rivera Reyes Gerardo Vega Medina Massoum Marzouk